La conclusione dei lavori del C.C. del P.C.I.

La relazione di Berlinguer sulla conferenza delle donne

I temi fondamentali della prossima conferenza: esame delle modificazioni avvenute nella situazione sociale e politica delle masse femminili e i problemi di orientamento, di attività e di organizzazione del partito fra le donne

Al termine dei suoi lavori, il Comitato centrale ha ascoltato ieri sera una breve relazione del compagno Enrico Berlinguer sul lavoro femminile.

Due dovranno essere i temi fondamentali della prossima conferenza delle donne comuniste: l'esame delle modificazioni avvenute nella situazione sociale e politica delle masse femminili, e i problemi di orientamento, di attività e di organizzazione del partito fra le donne.

Circa il primo tema, devono essere sottolineate prima di tutto le modificazioni avvenute a causa dell'ingresso di nuova mano d'opera femminile nel processo produttivo (un milione di donne in sei-sette anni, che ha portato la percentuale delle donne nella produzione dal 24 al 27 per cento). Nell'agricoltura, per effetto della crisi, dell'emigrazione e della meccanizzazione agricola, l'aumento della mano di opera femminile è stato notevole (mentre è diminuita, per le stesse cause, l'occupazione maschile) e le donne tendono soprattutto a sostituire il lavoro dell'uomo nei settori peggio retribuiti o a minor reddito. Nell'industria, in seguito alle trasformazioni tecniche e alla volontà dei capitalisti di servirsi di mano di opera facilmente adattabile alle nuove tecniche produttive e a minor costo, l'occupazione femminile è aumentata più di quella maschile. Se si considerano tutti gli effetti di questo mutamento della condizione della donna nella società e, in particolare, la sua tendenza a trovare un lavoro retribuito fuori dell'abito familiare, si giunge alla constatazione che la famiglia come unità economica si è rotta e che, quindi, si pongono per la donna tutti i problemi derivanti dalla necessità di conciliare il lavoro extradomestico con la vita familiare, oltre ai problemi dell'orario di lavoro, dei ritmi, della mancanza di tempo libero e, insieme, quelli di una nuova organizzazione della casa, dei servizi domestici, della scuola. Un nuovo costume e nuove esigenze di modernità, di benessere, di libertà, che il monopolio cerca di orientare verso obiettivi illusorii, si sono affermati.

Si può affermare nel complesso che la causa dell'emancipazione femminile ha compiuto in questi anni grandi passi in avanti: a questo progresso non corrisponde tuttavia né un accresciuto impegno delle donne nella vita politica e nelle battaglie democratiche, né un aumento della coscienza politica delle masse femminili.

I temi d'azione della Unione donne italiane si sono imposti nella vita nazionale e lo comprova il fatto che lo stesso movimento femminile cattolico è stato costretto a modificare la sua posizione e a riflettere la tematica dell'UDI: la quale è riuscita a indicare e ad elaborare concreti obiettivi di lotta per l'emancipazione (parità di salario, pensione alle casalinghe, riforma della ONMI, divieto di licenziamento per matrimonio, tutela del lavoro a domicilio, adeguamento dell'organizzazione civile della società alla donna e alla famiglia, riconoscimento del lavoro della donna nelle campagne ecc.). Tuttavia gli organismi dirigenti dell'UDI hanno rilevato come alle impostazioni politiche non sempre è seguita una azione adeguata delle masse femminili e il rafforzamento organizzativo della associazione. L'organizzazione femminile democratica di massa ha oggi lo obiettivo di adeguarsi ai compiti urgenti che scaturiscono dallo sviluppo di un movimento che essa ha contribuito a suscitare ma che potenzialmente è assai più ampio che in passato.

La lotta per la emancipazione ha ricevuto un grande contributo dalla CGIL. La rivendicazione della parità salariale ha rappresentato un elemento non secondario della ripresa operaia, successi sono stati ottenuti con i contratti stipulati da alcune categorie con l'accordo intercon federale sulle retribuzioni femminili nell'industria. La battaglia per la parità richiede di essere continuata con vigore e di diventare sempre più lotta per una giusta valutazione del lavoro femminile per il riconoscimento delle qualifiche, per un più adeguato inquadramento contrattuale e collegato all'azione della CGIL per il salario a rendimento ecc. Ed è necessario portare avanti l'azione sui problemi dell'orario, del tempo libero, della tutela della maternità.

Per quello che attiene al partito, Berlinguer ha detto che un'azione positiva e, nel suo complesso, efficace è stata condotta negli ultimi anni per ricostituire le cellule femminili e la struttura delle commissioni.

Secondo i dati del tesseramento del '60, le donne iscritte al partito sono circa 463.000, cioè il 25,7 per cento degli iscritti. Del tutto insufficiente è stato considerato dal compagno Berlinguer lo sforzo per affermare e precisare le linee di un'azione politica autonoma del partito tra le masse femminili. D'altra parte, soltanto lo sviluppo di una chiara azione politica del partito può oggi consentire il necessario collegamento delle lotte rivendicative e del movimento per la emancipazione alla battaglia politica generale.

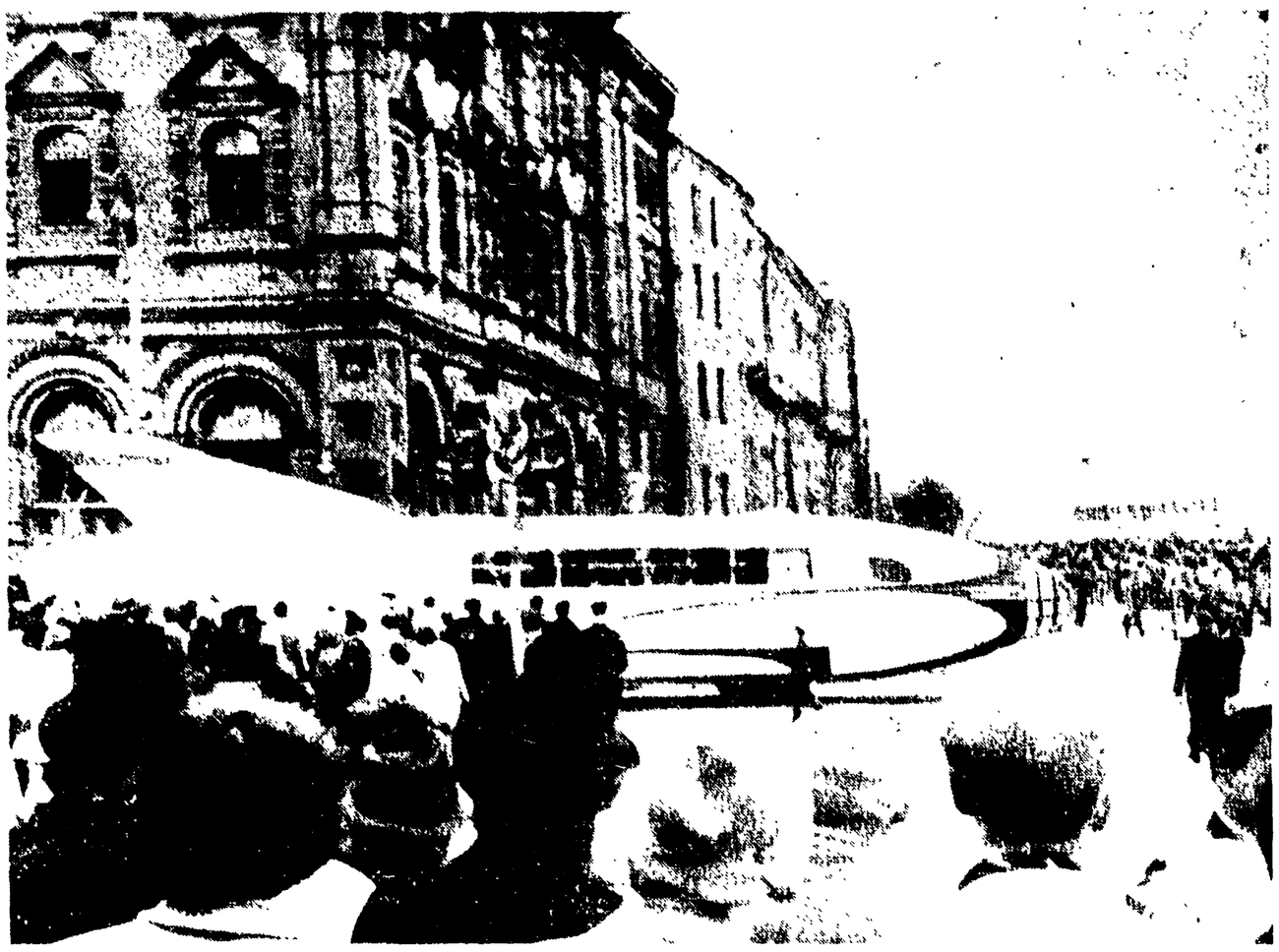
Due posizioni errate conducono a trascurare, ad abbandonare e anche a negare la necessità di un particolare lavoro di partito e di massa fra le donne: una posizione di carattere conservatore, che riflette l'influenza anche nelle nostre file di ideologie, di pregiudizi e costumi estranei alla nostra ideologia; una posizione, di apparente carattere più moderno, la quale nega che si possa parlare in Italia della esistenza di una questione femminile con una sua particolare fisionomia e autonomia. In generale, non si vede però che in Italia la questione femminile ha un carattere non solo di costume, ma strutturale e che, perciò, è possibile risolverla con una lotta intesa a rinnovare l'assetto storico strutturale e civile della società nazionale.

Scopo fondamentale del lavoro dei prossimi mesi, ha detto a questo punto il compagno Berlinguer, dovrà essere perciò quello di ottenere una vigorosa ripresa dell'iniziativa politica, ideale e organizzativa del partito tra le masse femminili e al tempo stesso, quello di condurre un vasto dibattito e un'azione di orientamento che abbia il suo centro negli organismi dirigenti delle Federazioni. Attraverso una migliore precisazione dei temi e dei termini di un'autonoma azione politica del partito tra le donne, la questione femminile deve divenire uno dei grandi momenti della battaglia per il rinnovamento democratico e socialista della società.

Per quello che attiene alle questioni di organizzazione, Berlinguer ha detto che devono essere energicamente combattute tutte le posizioni di liquidazione delle forme di direzione e di lavoro differenziato del partito fra le donne, giacché il lavoro differenziato, nonostante tutte le modificazioni di vita e di costume, rimane lo strumento politico e organizzativo più valido per la elaborazione e la realizzazione della politica del partito e per la creazione di più larghi collegamenti del partito stesso e delle comuniste con le masse femminili. Berlinguer ha riaffermato la validità delle commissioni di lavoro e delle cellule femminili, e ha indicato, per l'immediato futuro, la necessità di sviluppare una grande azione di proselitismo che impegni tutte le organizzazioni, specie nel prossimo mese di maggio.

Ha proposto infine che il Comitato centrale sia chiamato a discutere ancora in una prossima riunione dei problemi del lavoro femminile sulla base di un documento che sarà preparato dalla Sezione femminile centrale per la preparazione della III Conferenza delle donne comuniste.

Una nave spaziale per il Primo Maggio



MOSCA — Atmosfera di festa nella capitale sovietica alla vigilia del Primo Maggio. Una folla di moscoviti osserva con curiosità uno dei carri che sfileranno durante la parata popolare, costruito a somiglianza della nave spaziale (Telefoto)

L'intervento del compagno Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

tà latifondistica mediante il passaggio della terra ai mezzadri, e assicurate, con vari strumenti, un generale avanzamento sulla via della conquista della terra da parte di chi la lavora. Indicate in questo modo le grandi direttive di una lotta per la riforma agraria generale, si afferma che la realizzazione di questa riforma comporta uno sviluppo di tutte le azioni rivendicative, sia sul piano dei movimenti di massa come su quello parlamentare. Se si esaminano poi le principali rivendicazioni elaborate dal Congresso, si trova che esse corrispondono, nel loro contenuto, a quelle che sono presentate dall'attuale risoluzione.

Questo ho ricordato perché è bene che i compagni siano richiamati, sempre, alla necessità — quando discutiamo dei nostri problemi — di non dimenticare quello che abbiamo già detto e i risultati a cui siamo già arrivati e che sono formulati in documenti di importanza per noi decisiva come sono le tesi di un Congresso nazionale. I documenti di un congresso sono base di lavoro, punto di partenza di ogni ulteriore elaborazione e sviluppo e quindi anche, direi, della disciplina politica del partito.

Si impone, sulla grande linea da noi già tracciata, un aggiornamento di tutto il complesso delle nostre rivendicazioni e del nostro lavoro

Naturalmente, sarebbe sbagliato se dicessi che oggi non c'è la fare e di dire niente di nuovo oltre a ciò che fu deciso dal IX Congresso. Molte cose nuove sono avvenute e stanno avvenendo nel paese e a me sembra si possano tutte riassumere in uno sviluppo più rapido, in una accelerazione dei processi di trasformazione strutturale provocati dal sopravvento e dal predominio del capitale monopolistico alla direzione della vita economica di tutto il paese. Questo sviluppo più rapido crea delle punte di particolare sviluppo altre di particolare decadenza rende più acute le determinate contraddizioni e altre ne fa sorgere. Si impone quindi, sulla grande linea già da noi tracciata, un aggiornamento, di tutto il complesso delle nostre rivendicazioni e del nostro lavoro, per renderli adeguati in tutto il paese, a ciò che sta avvenendo e soprattutto adeguati alle situazioni di quelle zone dove i processi di degradazione e i contrasti si manifestano con maggiore acutezza. E questo il compito che assolviamo ora.

Fatta questa osservazione generale, vorrei sottolineare il legame che passa tra la odierna situazione agraria e la nostra lotta nelle campagne e la situazione politica generale che sta oggi davanti a noi. Ciò che accade oggi nelle campagne è caratteristico di tutta la odierna situazione economica e politica, caratteristico cioè di un processo di sviluppo capitalistico che si compie sotto il predominio del grande capitale monopolistico. In rapporto a questo processo deve essere considerata la politica agraria del governo attuale, nella quale si rispecchia in modo molto chiaro il carattere di questo governo e della sua azione.

Il governo attuale viene chiamato un «governo di convergenze». Possiamo anche ammettere che non sia un governo del tutto eguale ai governi centristi del passato, a cui partecipavano, in diversi periodi, i rappresentanti di diversi partiti, che avevano programmi elaborati all'inizio della loro esistenza, e così via. Esso è però, nella sostanza, del tutto analogo a quei governi centristi, e ciò risulta in particolar modo evidente se si esamina la posizione che il governo prende di fronte ai grandi, fondamentali problemi economici e sociali che stanno davanti alla nazione. Il permanente rifiuto della soluzione delle questioni di fondo, dei problemi capitali per lo sviluppo economico e politico italiano è caratteristico di questo governo come è stato caratteristico, per anni ed anni, dei governi centristi. Voi sapete quali sono queste questioni di fondo. Esse riguardano essenzialmente la necessità di una azione organica volta a limitare e infrangere il potere dei grandi gruppi monopolistici, la necessità di una politica agraria generale, la necessità dell'attuazione dell'ordinamento regionale e così via. Nessuno di questi problemi di fondo viene oggi affrontato seriamente nella impostazione, tanto meno quindi per una soluzione anche solo parziale. La politica del governo attuale, e puramente e semplicemente la politica delle classi dirigenti capitalistiche ed è la politica della conservazione clericale. L'anticomunismo atlantico continua, poi, ad essere uno degli assi fondamentali della azione governativa.

È evidente che contro siffatto governo la critica e la lotta devono essere condotte senza esitazione. Occorre sfatare anche e combattere per preparare le condizioni in cui possa essere eseguito e possa essere dato al paese un governo il quale segua indirizzi diversi ed opposti. A questo proposito vi è stata una differenza e tuttora vi è, fra la posizione nostra e quella dei compagni socialisti. Essi non accettano, in sostanza, una posizione come la nostra, anche se, poi, dallo sviluppo stesso degli avvenimenti e dalla pressione che viene dalla base stessa del loro partito e dalle masse con cui il loro partito è in contatto, sono portati, su una serie di questioni concrete, anche di grandissimo peso, come la politica agraria o come la politica della scuola, a muoversi come ci muoviamo noi.

Vi è però in questo governo qualche cosa di particolare a cui dobbiamo prestare una certa attenzione e che sarebbe errato se noi non volessimo. Questo governo è sorto in un momento particolare, sulla base di una lotta vittoriosa di grandi masse di popolo, democratiche e antifasciste, per stroncare sul nascere la prospettiva di uno sviluppo verso soluzioni apertamente reazionarie e fasciste. In che misura il governo attuale risente di questa sua origine? Il fatto di essere sorto come governo di emergenza, in quel momento, e su quella base da origine, nella maggioranza che lo sostiene e nel suo stesso interno, a contrasti e contraddizioni abbastanza evidenti. Si adottano misure per limitare la libertà del movimento sindacale, si impiega la forza pubblica in caso di scioperi, contro manifestazioni e dimostrazioni di massa, mentre dell'altra parte si assiste a un timido tentativo di avvicinamento alle organizzazioni operaie, anche a quelle unitarie, per studiare determinati problemi, o almeno per dare la impressione che si vogliono studiare determinati problemi che sono posti dallo sviluppo delle lotte operaie. La stessa conferenza agraria convocata per l'inizio di giugno è un indice di questo contraddizioni interne. Si è partiti dal Piano verde, ma nelle conversazioni che si ebbero, in un determinato momento, con esponenti autorevoli della DC a proposito di esso si era sostenuta in una parte di essi, per lo meno l'opportunità che il Piano dovesse essere trasformato dall'interno per renderlo adeguato alla situazione reale dalle masse contadine e soprattutto impedire che diventasse uno strumento atto solo a rafforzare ancora di più gli sviluppi monopolistici nelle campagne. Quando si venne al dunque, ogni proposta di modificazione venne respinta. In pari tempo, però, sorgeva la proposta della Conferenza agraria, timida e confusa espressione di una tendenza che esiste nell'ambito governativo, nel partito socialdemocratico e nella stessa DC. Questo governo fa, nel suo complesso e in modo assai sfacciato, una politica conservatrice e reazionaria. Una parte di esso sembra però vergognarsi di questa politica e vuol dare l'impressione di fare o voler fare qualche cosa di diverso. Di qui quella ricerca (cui accennava il compagno Sabipon) non di unanimità, ma di una certa concordanza con certe rivendicazioni delle forze popolari di sinistra. Se si tratta sempre soltanto di parole, ma di quello che si usa chiamare un «riformismo specioloso» una piccola concessione da una parte, una dall'altra, soprattutto quando la pressione che parte dal basso diventa troppo forte, ma in misura e in forme tali che non distruggono il fatto che questo governo, nella sua azione fondamentale, fa la politica del grande capitale monopolistico, delle classi dirigenti borghesi privilegiate e dell'anticomunismo atlantico.

Però io esiterei — pur ritenendo che si tratti di una questione che dobbiamo approfondire — ad affermare che queste misure di riformismo specioloso, di concessioni particolari, siano una organica politica di razionalizzazione capitalistica, di ristrutturazione dell'intero complesso economico italiano o simili. Mi sembra si tratti piuttosto di pezze, per così dire, che vengono messe là dove le contraddizioni diventano più acute, dove si creano zone di particolare difficoltà e momenti di tensione più acuta, in conseguenza sia degli sviluppi oggettivi, sia della resistenza e del movimento delle masse lavoratrici. Tutto ciò ha una grande importanza non solo per una comprensione esatta della situazione, ma per affrontare le grandi possibilità di sviluppo e avanzata di un movimento di massa che sono insite nella situazione attuale, per strappare il soddisfacimento di rivendicazioni particolari e per scuotere l'edificio assunto formazione governativa.

I pericoli per il regime democratico non solo non sono scomparsi, ma permangono e aumentano

È evidente che in questa situazione i pericoli per il regime democratico non solo non sono scomparsi, ma permangono e aumentano. Il governo attuale, nascondo o cerca di nascondere, sotto la formula della convergenza, e quindi del rinvio, dell'attesa, ecc., seri pericoli per la democrazia, per la libertà e il benessere stesso delle masse lavoratrici, per lo sviluppo di un normale progresso economico e sociale del nostro paese.

Non si trascuri il grave peso negativo, per questo riguardo, della fondamentale ispirazione anticomunista di questo governo. Si tratta di un governo che si dichiara schiavo ed è schiavo delle posizioni di gruppi dirigenti imperialistici del blocco atlantico, che sono gruppi antidemocratici, reazionari, come i principali fatti di questi giorni stanno dimostrando. Si vedano le ultime dichiarazioni di smaccato anticomunismo del presidente degli Stati Uniti.

Vi è in esse un incitamento aperto ai gruppi reazionari di destra, a riprendere in tutto il mondo l'iniziativa della lotta contro le istituzioni democratiche e contro il progresso sociale, ad accentuare la loro pressione per instaurare regimi di aperta discriminazione politica. Non ci possiamo nascondere che siffatto incitamento ha un peso particolare per un paese come l'Italia, dove il fascismo non è scomparso e non disarma, e dove sappiamo quali siano gli orientamenti delle forze conservatrici e reazionarie cattoliche. La più grande vigilanza si impone, a noi e a tutti gli amici della democrazia.

Dobbiamo quindi lottare contro questo governo, in modo energico e sistematico. Vorrei però mettere in guardia contro la ingenuità estremista di coloro i quali dicono che come è stato battuto l'estate scorsa Tambroni, oppure Fanfani nel 1959, così si può e si deve fare anche adesso. No, si tratta di creare le condizioni in cui qualcosa di analogo possa farsi, ma per questo occorre sviluppare una larga azione politica e un forte movimento delle masse.

Noi non condividiamo in nessun modo le attese di coloro che appoggiano o tollerano il governo attuale. A coloro che cercano di spaventare l'opinione pubblica dicendo che se questo governo dovesse cadere c'è il pericolo che il Parlamento venga sciolto e si vada a nuove elezioni, noi rispondiamo che non si deve avere di questo nessuna paura. Noi non avanziamo la rivendicazione di nuove elezioni, ma, se venissero, le affronteremo tranquillamente come tutte le altre volte e non vediamo perché si debba suscitare una simile paura per impedire che vengano fatte, da coloro che debbono farle, quelle scelte che devono dare un nuovo indirizzo alla vita nazionale, segnando una svolta nella direzione politica del Paese.

Nessuna ingenuità estremista, quindi, ma lottare concretamente per una politica diversa, per una svolta negli orientamenti politici del nostro paese. È lavorare perché vi sia una unità di tutti coloro che desiderano una simile svolta.

In questo campo un certo progresso si è fatto, nell'ambito di questo progresso si inserisce anche i risultati del congresso di Milano del Partito socialista. Quel congresso ha infatti dato un colpo di arresto al tentativo dell'estrema destra socialista di inserire il Partito socialista nel sistema politico attuale come forza subalterna, così come si inserirono il Partito socialdemocratico e quello repubblicano agli ordini di De Gasperi. Il risultato del congresso socialista ha allontanato una simile prospettiva, perché ha fatto vedere che nel seno stesso del Partito socialista vi sono forze, le quali non solo non vi aderiscono, ma la respingono apertamente. Ciò crea condizioni più favorevoli ad una politica unitaria quale è quella che noi conduciamo.

Ma, che cosa vuol dire lottare per una svolta politica? Vorrei a questo proposito ricordare un concetto sul quale Lenin ha insistito parecchie volte affermando che una politica seria incomincia non là dove ci sono delle migliaia ma dove ci sono dei milioni di uomini in movimento. Lottare per una svolta politica in una situazione complicata e difficile come quella italiana, con i pericoli che essa racchiude, impone di lavorare e combattere per riuscire a mettere in movimento questi milioni di uomini. Questo è il compito che sta non soltanto davanti al nostro partito ma davanti a tutte le organizzazioni popolari e democratiche italiane. E nelle campagne questo, oggi, è un compito che può essere realizzato.

Qui si è parlato della nostra impostazione strategica in relazione con la nostra politica di alleanze di classe e in relazione anche col modo come abbiamo posto e poniamo il problema del Mezzogiorno e delle isole. Ebbene, vorrei fosse ben chiaro che ciò che sta avvenendo oggi nelle campagne non annulla né corregge la nostra impostazione strategica, non la rende vana; al contrario, la rende più attuale, più aderente alla situazione oggettiva.

Quando noi parliamo di alleanza della classe operaia che lotta per il socialismo, con le masse contadine che lottano per la terra, noi indichiamo, prima di tutto, un processo che ha un suo contenuto oggettivo. L'alleanza tra operai e contadini non è una astratta formula politica di partito e un processo oggettivo, che ha la sua radice nelle situazioni reali. Lo sviluppo stesso del capitalismo suscita nelle masse contadine stati d'animo, posizioni, rivendicazioni e movimenti i quali tendono a obiettivi che sono analoghi a quelli per raggiungere i quali combatte la classe operaia perché sono obiettivi di lotta contro il capitalismo e contro la sua politica. Questo contenuto oggettivo viene teso consapevole da noi, partito della classe operaia, con la nostra azione politica. Ora, nel momento presente, sia sul piano generale quanto sul piano particolare delle regioni meridionali e delle isole, si sono create e si creano condizioni nuove, ma condizioni nelle quali la resistenza e la lotta delle masse contadine contro la politica del capitalismo ha basi più ampie di prima. Se e quindi vero che si sta strutturando in modo nuovo il blocco industriale-agrario sotto l'influenza determinante del grande capitale monopolistico, d'altra parte vi è un approfondimento e una estensione delle condizioni della alleanza tra la classe operaia e i contadini. Nuovi gruppi e strati di contadini lavoratori possono essere consapevolmente conquistati a questa alleanza, entrare in movimento, dare il loro contributo alla lotta contro il capitalismo e per il socialismo.

La formula politica generale deve essere tradotta in una parola d'ordine che indichi un obiettivo concreto, preciso, che può essere raggiunto

E qui permettetemi, prima di concludere, di fare alcune osservazioni di metodo e di dare qualche consiglio. Noi dobbiamo stare attenti a che le nostre formule politiche vengano sempre tradotte in modo da renderle comprensibili alle masse contadine. E non solo per le parole che vengono usate, ma per il contenuto. Se fate una assemblea contadina e dite che noi lottiamo per una «riforma di struttura» non sarete compresi. Il contenuto di questa espressione deve essere portato al livello di coloro che vi ascoltano.

Questo vuol dire che la formula politica generale deve essere tradotta in una parola d'ordine che indichi un obiettivo concreto, preciso, che può essere raggiunto e che il contadino sente che deve essere raggiunto perché è nel suo interesse immediato. Non è possibile realizzare un grande movimento per una riforma di struttura qual è la riforma agraria generale, se non si parte da rivendicazioni le quali tengano conto della situazione che esiste oggi nelle campagne, delle condizioni di vita delle masse contadine e degli obiettivi che a loro si presentano come raggiungibili e necessari per vivere. Tutta la nostra ricerca deve essere diretta a scoprire quali sono gli obiettivi di lotta che noi possiamo porre direttamente alle masse in modo che esse ci capiscano e ci seguano.

Che cosa vuol dire, fare una riforma agraria generale? Vuol dire distruggere la grande proprietà della terra nel nostro Paese. Questa seconda espressione, come vedete, è già molto più accessibile al contadino. Ma a distruggere la grande proprietà della terra non ci si riesce senza un grande movimento, che deve essere in pari tempo un movimento di rivendicazioni immediate e un grande movimento politico generale. La grande proprietà e la politica agraria dello Stato, che è oggi quella dei grandi monopoli, deve esse e investita da tutte le parti, con rivendicazioni generali e particolari che vadano a limitare i diritti della grande proprietà, a metterla in crisi, a elevare le condizioni del contadino lavoratore, e in questo modo far progredire tutto il movimento.

Naturalmente è compito del partito della classe operaia, anzi, dei partiti democratici e popolari dare il loro aiuto a ogni movimento particolare e sviluppare, sul terreno politico, sul terreno parlamentare e così via. Bisogna in questo modo riuscire a imporre il movimento dei contadini all'attenzione di tutto il Paese. Quando vennero occupate le terre, negli anni passati, tutta l'Italia ne parlava, tutti sapevano che c'era quel movimento. La classe operaia stessa era quindi in condizione di comprendere meglio e di aiutare e la propria funzione verso quelle masse popolari in lotta. Qualcosa di simile deve avvenire ora, affinché tutto il Paese si renda conto della grave crisi della nostra agricoltura e il movimento contadino prenda la parte che gli spetta nella azione generale per il rinnovamento economico e politico del Paese. Per questo è necessario che da questa riunione del C.C. venga una spinta a tutto il partito a muoversi meglio in questa direzione e a ottenere risultati sempre migliori.

Le manifestazioni del P.C.I.

PER LE ELEZIONI DEI CONSIGLI COMUNALI O PROVINCIALI

OGGI

ABBIATEGRASSO, Cossutta

DOMANI

ALBANO, D'Onofrio; AREZZO, Iotti; GAMBELLARA, Boldrini; BRISIGHELLA, Serri; ORBETELLO, Bonifazi; MONTEGRANARO, Ciofi; PORTO S. ELPIDIO, Ciofi; FALCONARA, Orlandi; PESCIA, Paolicchi.

PER IL PROSELITISMO E IL RAFFORZAMENTO DEL PARTITO

DOMANI

CERIGNOLA, Cacciapuoti; COLOGNA, Roffi. CELEBRAZIONI DEL XXIV ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ANTONIO GRAMSCI

DOMANI

CHIETI, Secchia.

ASSEMBLEE DI OPERAI COMUNISTI DELLE FABBRICHE

OGGI

MONTECATINI (Ferrara), Barca; GRUPPO ANSALDO (Genova), Napolitano.

DOMANI

MINIERE AMIATA (Siena), Poletto.

UNITÀ CONTRO LE PROVOCAZIONI IMPERIALISTE

DOMANI

ROMA, Spano; VITERBO, Dina Forti.